
Caracalla fa il pieno

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Conclusa con successo di pubblico la stagione estiva del Teatro dell'Opera di Roma con Traviata e Rigoletto vincenti. Qualche dubbio.

Un dubbio c'è e riguarda **Damiano Micheletto** e la sua interpretazione del Rigoletto verdiano. Ariacupa, **da film noir metropolitano attuale** tra giostre, automobili, killer, donnine, e luci e movimenti da thriller esagitati. Un Ducadi Mantova biancovestito, Gilda innocente fino ad un certo punto, un Monterone colpito da un colpo di pistola che sembra morto ma poi riappare; Rigoletto sì, funziona, lui è il cinico buffone dal cuore ferito, vittima della sua sete di vendetta e Roberto Frontali che l'interpreta **supera in intuizione drammatica nel "Cortigiani" la stessa regia** che in questo caso non esagera. **Le proiezioni sullo schermo sono efficaci** ad accompagnare il racconto, specialmente quelle di Gilda bambina con la madre sconosciuta. Nel complesso, il regista pare tendere a forzare il testo: forse non crede, al contrario di Verdi, alla purezza della ragazza ed anche talora alla forza del libretto scritto da Verdi-Piave tanto che alle parole cantate non corrisponde talvolta l'azione sul palcoscenico così da diventare irrilevanti. Siamo d'accordo nell'attualizzare l'opera che tuttavia **ha la sua forza e la sua comprensibilità nella musica, prima di tutto, e nel testo. La direzione musicale di Riccardo Frizza è consapevole**, equilibrata, adotta tempi giusti, facantare l'orchestra e il coro – in "buca", quest'ultimo - in modo agile, tanto da far gustare la bellezza della musica. Così, il dolore dei personaggi principali diventa quello di tutti noi e il sacrificio d'amore di Gilda non è incomprensibile ma conseguente al suo candore. **Contemporaneità di gusto hollywoodiano in Traviata**, altro capolavoro di cui non si finisce mai di esplorare le preziosità musicali e psicologiche e anche **la profonda sottesa religiosità**. La regia di Lorenzo Mariani non esagera, **sa essere attuale**, lascia per fortuna spazio ai cantanti di fare da contorno – l'Alfredo impulsivo, il padre borghese, figure sbiadite - al dramma della cortigiana che scopre che l'amore è sacrificio. La direzione di Paolo Arrivabeni dopo un temporale ha fatto il suo dovere con cura, sostenendo il cast e l'orchestra così che la rappresentazione ha **suscitato il consenso commosso** che sempre arriva in un capolavoro senza tempo in cui hanno brillato Francesca Dotto, sempre brava, e il giovane tenore Marco Caria, belle voce che possono certo dare ancora di più. Risultato? Successo lusinghiero di pubblico e della musica verdiana, che viene prima di tutti a colpire al cuore.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it—